

## II Motivo Della Morte Nella Narrativa Di Natalia Ginzburg

Zuhal Yılmaz\*

### II Riassunto

*In quasi tutte le opere di Natalia Ginzburg uno dei motivi rilevanti è la morte. Secondo la scrittrice, la morte è l'unico punto d'arrivo inevitabile. E poi considera il suicidio come una libera scelta della persona. Questa sua tendenza di destinare i suoi personaggi a morire oppure a suicidarsi nasce dalla propria vita della scrittrice. Perché molte persone care della sua vita o sono morte tragicamente o si sono suicidate. La Ginzburg nelle sue opere si limita ad osservare con pietà le sofferenze dei suoi personaggi ma non si mette mai a trovare un rimedio a quelle sofferenze.*

### Özet

*Natalia Ginzburg'un hemen hemen bütün eserlerinin başlıca motiflerinden biri ölüm motifidir. Çünkü kendi yaşamı da sevdiklerinin trajik ölümleri nedeniyle acılarıyla dolu geçmiş bir yaşamdır. Yazara göre ölüm tek kaçınılmaz sonudur. Ayrıca intihar da, eğer başka bir çıkış yolu yoksa, insanın hür seçimidir. Ginzburg romanlarındaki kişilerin acılarını büyük bir merhamet ile izlemekle yetinir, ancak onları bu acılardan kurtarmak için hiçbir şey yapmayı denemez, onlara hiçbir yol göstermez.*

La morte è un fatto che occupò la maggior parte della vita di Ginzburg (1916-1999) e che a volte gliela rese impossibile da sopportare. La morte dei suoi parenti, amici non la lasciò in pace quasi in tutti i periodi della sua vita.

\* Öğr.GörDr. Ank.Üniv. D.T.C.F. İtalyan Dili ve Edebiyatı Anabilim Dalı

E nella sua mente il ricordo amaro di queste morti é sempre vivo e dolente e lo esprime nel modo seguente la scrittrice:

*"(.....) La tristezza che ci ispira la città (Torino) ogni volta che vi ritorniamo, é in questo sentirci a casa riostra e sentiré nello stesso tempo che noi, a casa riostra, nella nostra città, nella città dove abbiamo trascorso la giovinezza, ci rimangono ormai poche cose viventi, e siamo accolti da una folla di memorie e di ombre."(1)*

Nonostante il grande dolore provato da lei di fronte alla scomparsa dei suoi cari, la scrittrice accettando la morte come un punto d'arrivo inevitabile e naturale, la considera ugualmente come un mezzo per allontanare i sopravvivententi dalle sofferenze delle persone morte. Nelle opere intitolate "La madre" e "La strada che va in città" pensa che la persona morta liberi da angosce e disturbi causati da sé, anche quelli che restano dietro. Perché loro cominceranno a condurre la loro vita, forse in un modo migliore, dal punto dove s'erano fermati. E poi, secondo la scrittrice, se il suicidio é l'único scampo per l'uomo, ha tutto il diritto di provarlo. Infatti il motivo del suicidio si vede in "Valentino" e ne "La madre". Non crede neppure all'immortalità. Perché pensa che colui che é morto viene seppellito insieme ai propri ricordi e la sua figura nelle memorie delle persone con le quali stava insieme quando ancora era in vita, via via s'impallidisce e sparisce in fine.

Ginzburg non può far a meno di parlare della morte che le sta sempre di fianco, nei suoi romanzi e racconti. Quasi in tutte le sue opere muore uno o alcuni dei personaggi principali. Puré il concetto dell'amore é accompagnato sempre da quello della morte.

Ad esempio nel romanzo intitolato "La strada che va in città", Nini é il marito di Delia. La morte di Nini addolora la moglie, pero lui, morendo, ha portato via anche i propri problemi: *"Delia che ha messo sul mondo un bambino, nell'ospedale sta pensando únicamente a Nini e sta aspettando con ansia il suo arrivo. Invece nel frattempo Nini era già morto quasi coscientemente per la polmonite avuta in tutta quella miseria. Saputo del fatto, i primi momenti Delia senté un immenso dolore, pero dopo essersi trasferita nella sua 'bella' casa ed aver avuto tutte le cose a cui aspirava da sempre, il dolore ed il rimorso provato nei riguardi della morte di Nini, scompaiono súbito. Perché é morto quello che doveva, per destino, e chi é rimasto in vita dovrebbe godere della bellezza della vita".(2)*

Anche nel romanzo "Valentino", la morte occupa uno dei posti di particolare rilievo. Già nelle prime pagine del romanzo si racconta la morte

del padre di Valentino e di Caterina quando in casa non c'era nessun altro. Dopo non molto tempo s'ammala e muore anche la mamma. Allora Caterina comincia a vivere insieme a suo fratello Valentino e sua moglie Maddalena e si fida con Kit, ma subito dopo se ne separa, Kit che aveva vissuto una relazione omosessuale con Valentino si suicida per disperazione. Ed in seguito a questo suicidio, si rivela quel rapporto. Insomma il suicidio di Kit e la sua relazione omosessuale suscitano grande dolore in Caterina.

*"(...) é il dramma di Caterina, rassegnata a rinunciare alla sua parte di affetti per vivere nell'orbita del fratello, poi per un attimo aperta alla speranza nel pietoso amore per un vecchio amico di Maddalena, Kit: che vede in lei, per un momento, la speranza di risollevarsi dalla sua vita di abiezione. Ma Kit si uccide, e la sua morte rivela i suoi rapporti con Valentino: é il crollo di tutte quelle vite, la tragedia disperata conclude il difficile ingorgo di rapporti sentimentali e morali. Caterina e Valentino vivranno insieme, Maddalena resterà sola fra le sue inutili ricchezze: mai forse come in questo finale la Ginzburg è riuscita a rendere l'atmosfera sorda in una tragedia familiare, con crudele esattezza e insieme con triste pietà." (3)*

Come nel romanzo intitolato "Valentino", i personaggi di Ginzburg o muoiono in un'assoluta solitudine oppure si suicidano. Perché la morte avvenuta in prigione del marito della scrittrice quando non c'era con lui nessuno dei suoi cari ed il suicidio commesso in una squallida camera d'albergo da parte del suo caro amico Cesare Pavese hanno lasciato delle tracce incancellabili nella sua anima. La Ginzburg con la morte così dolorosa di suo marito, in un certo senso, perde anche le speranze nei riguardi dell'avvenire e lo esprime così:

*"Mio marito morì a Roma nelle carceri di Regina Coeli, pochi mesi dopo che avevamo lasciato il paese. Davanti all'orrore della sua morte solitaria, davanti alle angosce alternative che precedettero la sua morte, io mi chiedo se questo è accaduto a noi, a noi che compravamo gli aranci da Giró e andavamo a passeggio nella nevé. Allora io avevo fede in un avvenire facile e lieto, ricco di desideri appagati, di esperienze e di comuni imprese. Ma era quello il tempo migliore della mia vita e solo adesso che m'è sfuggito per sempre, adesso lo so."(4)*

Pero' il sentimentalismo con cui la Ginzburg esprime i propri dolori e le proprie nostalgie dopo la morte di suo marito, non si vede nelle sue opere, perché l'autrice preferisce osservare da una certa distanza il dramma dei suoi personaggi e rifletterlo così come è'.

Pure nel romanzo intitolato "La madre", come in molte altre opere della Ginzburg, la protagonista é perseguitata da uno spietato destino: la madre, dopo esser abbandonato da Max, l'uomo che, anche se per breve tempo, le aveva dato un'immensa felicitá, é tomata ancora alia sua vita di prima, piena di dolori e lacrime. Ed in seguito ad una notte in cui non era tomata a casa, é arrivata la notizia della sua morte: si era uccisa con veleno in una camera d'albergo. Un amore arrivato al termine con l'abbandono, aveva causato ancora la fine di una vita. La mamma, nonostante i suoi figli, aveva preferito piuttosto moriré che soffrire continuando a trascinarsi a vivere.

Per i due bambini, la morte della loro mamma non ha nessun significato: tanto, erano gli altri a prender cura di loro, a difenderli. Anzi, in un senso, gli face va puré piacere. Perché ormai tutti si occupavano di loro in particolar modo e poi pure il letto dove dormivano insieme alla mamma, apparteneva ormai solo a loro. Ormai potevano dormire tranquillamente in quel grandissimo letto senza che gli fosse interrotto il sonno per via dei singhiozzi della mamma.

Via via hanno cominciato a non pensarle per niente. Si ricordavano solo che lei si metteva una quantità di cipria gialla sul viso. Più tardi quel viso, perdendo i suoi lineamenti, si é trasformato in un punto giallo nella loro mente.

Elena Clementelli considera questo racconto *"come uno dei più dolorosi racconti di Natalia Ginzburg"*. (5)

Anche Giorgio Barben Squarotti fa lo stesso commento nel suo libro e parla de *"l'apparizione quasi fantomatica dell'uomo la cui esistenza resta sullo sfondo a rendere ancora più crudele il dramma della protagonista"*. (6)

"Le voci della sera", definito da Giuliano Manacorda come *"un romanzo che mette in risalto la noia e il timore nel flusso immutabile e senza scopo dell'esistenza che, in realta', é' nullità"* (7), é una delle più importanti opere. La scrittrice narra la storia tramite una ragazza di nome Elsa, la protagonista del romanzo. La Ginzburg, intrecciando la trama del romanzo in un paesino vicino a Torino, in qualche modo esprime la sua nostalgia provata per gli anni d'infanzia e per i luoghi di quei tempi.

In questo romanzo invece le morti cominciano insieme con la guerra: i personaggi del romanzo sonó gli individui della famiglia De Francisci che possiede la fabbrica di tessuti dove lavora tutto il popólo del paesino. Prima, muore per disperazione la signora Cecilia a Cignano dove s'erano rifugiati

scappando dalla guerra. E dopo la liberazione dell'Italia muore per emozione il vecchio Balotta, capo della famiglia, in seguito al discorso da lui fatto in terrazza del Palazzo Comunale di fronte alla gente. Pochi mesi dopo, avviene la morte del figlio Mario che era rimasto schiavo in Germania e poco dopo muore anche l'altro figlio Vincenzino, vittima d'un incidente stradale.

La Ginzburg non fa eccezione alla regola nemmeno nel romanzo "Sagittario" ed attribuisce il ruolo di vittima ai personaggi. Barbara, figlia della signora Fontana che ha derubato la protagonista del romanzo, viene uccisa dal marito siciliano. E pure la propria figlia della protagonista, Giulia muore, mettendo al mondo un figlio. In questo romanzo la scrittrice non si limita a dare alla protagonista una perdita materiale ma dà pure un dolore immenso per la morte della figlia.

Secondo Giorgio Barberi Squarotti "(...) Anche qui la vicenda sfocia nella tragedia, nella morte: la figlia della signora Fontana, Barbara, finisce uccisa dal marito, che l'aveva sposata per farza; e anche Giulia, la figlia della protagonista, che nell'amicizia per Barbara aveva trovato per un istante l'unica ragione per uscire dal suo isolamento e dalla sua indifferenza di debole tiranneggiata dalla madre, muore, poco dopo, di parto. Da questa conclusione tragica tutta la struttura del racconto è compenetrata, a essa tende ogni pagina, ogni dato viene ordinato; anche qui, come negli altri racconti, la Ginzburg definisce, in uno stile fattosi ormai così maturo da rinunciare al monotono andamento paratattico di un tempo, il suo mondo tragico e amaro, soccorso appena dalla comprensione, dall'apietà." (8)

E Adriano Seroni scrive così sul romanzo:

*"Tanto vero ciò ci pare, che a un certo punto vediamo la scrittrice, quasi stanca dello scrivere fattosi affannato dietro l'affanno dei personaggi, lasciar la presa e concludere con poco più di mezza pagina, che vale da sola tutto il resto del racconto e la morte inattesa della 'sorella Giulia'(...).*

*E così, rompendo un racconto che non riusciva a concludere, l'autrice ha ritrovato se stessa e, con chiarezza aperta, ci ha dato il senso della propria arte e, potremmo dire, lapoetica stessa dei propri personaggi." (9)*

Natalia Ginzburg, nel "Caro Michele", scritto dopo una lunga pausa di 12 anni, narra i fatti tramite delle lettere dei personaggi. Michele e il figlio infelice di una famiglia spezzata e vive lontano dai suoi famigliari, così che suo padre, che voleva tanto vederlo per l'ultima volta prima di morire, muore da solo senza poterlo verificare. E anche Michele, alla fine del romanzo viene ucciso coltellato per strada, senza che ci sia qualcuno

accanto. in principio questa morte provoca dolore alle sorelle, ma subito dopo cominciano a far discussione e dei conti sull'eredità, rimasta a Michele dal padre. Il famoso critico Cesare Garboli ne fa il seguente commento:

*"Romanzo senza uomini, o dove gli uomini sono troppo infantili o troppo esausti per sopravvivere, "Caro Michele" è una vicenda attraversata da un crescente, misterioso senso di freddo e non certo perché la scena si apre sopra un paesaggio, guardato con gli occhi di una donna sola, nevoso e invernale. La vicenda comincia in dicembre, il dicembre del '70, e la narrazione si chiude nel giro di un anno o poco meno, in settembre. Ebbene, quanto più si avvicinano la primavera e l'estate, tanto più i personaggi di "Caro Michele" si congedano da ricordo di un tepore lontano, vittime coscienti di un progressivo assideramento. (...) Qualche volta, sembra che la Ginzburg li osservi con un occhio che ci è familiare, da una distanza vicinissima e insieme remota, come se questi esseri sbattuti di qui e di là in una Roma che conosciamo fin troppo bene non fossero più né per sone né animali, ma simboli ingloriosi e fatui, simboli di mediocrità e difutilità. (...) Mentre la Ginzburg deprime e mortifica i personaggi-animali, osservandoli con pietà ma senza nessuna commiserazione, nello stesso tempo esalta i significati di cui questi personaggi che, nella loro banalità, ci appaiono portatori. Del resto, sappiamo che solo nel disfacimento di esistenze senza via di uscita, nella consapevolezza impotente della propria miseria ha sede il futuro degli altri, la liberazione di quelli che seguiranno." (10)*

Quindi nelle opere esaminate di Natalia Ginzburg, la morte si presenta di fronte a noi in di verse dimensioni. Però tutte queste dimensioni sono vere e universali. Mentre ne "La strada che va in città" e ne "La madre" la morte libera i sopravvissuti dalle sofferenze ed angosce delle persone morte, in "Valentino" l'omicidio, in "Sagittario" ed in "Caro Michele" le morti che awengono una dopo l'altra mettono in risalto un dramma familiare.

## LA BIBLIOGRAFIA

- Clementelli Elena, 1977, *Invito alla lettura di Natalia Ginzburg*, Mursia, Milano.
- Ginzburg Natalia, 1975, *La strada che va in città*, Einaudi, Torino.
- Ginzburg Natalia, 1961, *Le voci della sera*, Einaudi, Torino.
- Ginzburg Natalia, 1978, *Valentino*, Einaudi, Torino.
- Ginzburg Natalia, 1973, *Caro Michele*, Mondadori, Milano.

Ginzburg Natalia, 1962, *Le Piccole Virtù*, Einaudi, Torino.

Manacorda Giuliano, 1979, *Storia della Letteratura Italiana Contemporanea (1940-1975)*, Editori Riuniti, Roma.

Seroni Adriano, 1967, *Esperimenti Critici sul Novecento Letterario*, Mursia, Milano.

Squarotti Giorgio Barberi, 1978, *Poesia e Narrativa del Secondo Novecento*, Mursia, Milano.

### LE CITAZIONI

- (1) Ginzburg N., 1962, *Le piccole virtù*, p.25.
- (2) Ginzburg N., 1975, *La strada che va in città*, p.83.
- (3) Squarotti G.B., 1978, p.310.
- (4) Ginzburg N., 1962, p.18-19.
- (5) Clementelli E., 1977, p.76.
- (6) Squarotti, G.B., 1978, p.311.
- (7) Manacorda G., 1979, p.366.
- (8) Squarotti G.B., 1978, **p.311**.
- (9) Seroni A., 1967, p.85.
- (10) Garboli C. 1973, dalla copertina di *Caro Michele*.